ARCHIVIO DI STATO
FORLÌ-CESENA

Associazione di Cultura Ebraica
"Ovadyah Yare da Bertinoro"

Comune di Forlì

Comunità Ebraica di Ferrara

museo interreligioso BERTINORO

FORLI' EBRAICA

Gli ebrei a Forlì identità della città

a cura di Franco D'Emilio e Paolo Poponessi

mostra storico-documentaria permanente

Forlì, Palazzo Romagnoli
via Albicini n. 12

inaugurazione domenica 14 ottobre 2018, ore 15.30

elaborazione grafica a cura di
Comunicazioneventi, Forlì

UN PERCORSO NELLA MEMORIA EBRAICA DI FORLI'

FORLI' EBRAICA
Gli ebrei a Forlì identità della città

"FORLI' EBRAICA. Gli ebrei a Forlì identità della città" è un percorso espositivo che recupera una componente, identitaria e storica, importante del nostro territorio: la presenza ebraica forlivese.
E' una storia poco nota, degna di essere approfondita, anche in relazione all'attuale, crescente interesse per lo studio dell'Italia ebraica nelle sue bimillenarie vicende.

In questa mostra storico-documentaria la presenza degli ebrei forlivesi, a partire dalle prime notizie certe del loro insediamento in città, risalenti ai secoli XIII e XIV, viene riscoperta e ricostruita nel tempo, seguendo il mutevole rapporto della piccola comunità ebraica con la società, l'economia e l'amministrazione cittadina.
Il ruolo degli ebrei forlivesi nel contesto cittadino non è mai stato né marginale né di scarso significato e, anche quando si sono verificate una brusca interruzione o una semplice riduzione della loro presenza, palese e organizzata, la memoria della partecipazione ebraica allo sviluppo di Forlì non è mai andata persa.

"Gli ebrei a Forlì identità della città" comprende pure un'ampia sezione, dedicata alle vicende della discriminazione e persecuzione degli ebrei forlivesi a seguito delle cosiddette leggi razziali del '38 e dei provvedimenti successivi, compresi quelli emanati dalla Repubblica Sociale Italiana: rispettabili cittadini di origine ebrea, perfettamente inseriti nell'ambiente sociale ed economico di Forlì, furono improvvisamente travolti dall'ideologia razzista, prima emarginati, poi perseguitati sino alla "soluzione finale" dell'uccisione per cancellarne ogni traccia.

Per la realizzazione di questa mostra, fortemente voluta dall'Amministrazione Comunale di Forlì e curata da Franco D'Emilio con Paolo Poponessi, voglio, in particolare, ringraziare Davide Drei, Sindaco di Forlì, ed Elisa Giovannetti, Assessore alla Cultura, per la sensibilità dimostrata nel sostegno a questo progetto di recupero di parte della storia e della identità forlivese.

- Chi sopprime un'anima è come se sopprimesse il mondo intero - affermano i Grandi Maestri ebrei e questa mostra ha voluto proprio salvare la memoria di tante anime forlivesi ebree, ognuna delle quali un mondo a parte, recuperandone le vicende, ma pure i torti e le sofferenze subiti.

Luciano Meir Caro
Rabbino capo della Comunità Ebraica di Ferrara e delle Romagne

Adolfo Wildt, *L'albero della vita* o *La fontanella santa*, 1921.
Forlì, Palazzo Romagnoli, Collezioni del Novecento.

(acquasantiera in mosaico, bronzo dorato e onice: 47,5x44,7x10cm.)

Adolfo Wildt (Milano, 1868-1931) è stato un artista con un segno ed un'interpretazione davvero particolari.
Italiano, ma nato in un'umile famiglia di origine svizzera, si è distinto come scultore, disegnatore e abile medaglista.
Le sue opere sono pervase da uno spiccato simbolismo di connotazione decadentista che raffigura, esalta i soggetti, deformando, spesso esasperando la rappresentazione dei loro diversi stati d'animo, della loro sofferenza.
E' stato definito anche "scultore espressivo del silenzio sofferente".

Perchè simbolo di questa mostra?

L'albero della vita, fiorito di stelle in bronzo dorato, nella sua stilizzazione richiama il mito dell'albero cosmico della vita che nelle antichissime civiltà, soprattutto dell'area estremo orientale, incarnava la divinità e attraverso il paganesimo giunse fino a suggestionare le religioni monoteiste.
Anche i Patriarchi all'origine del popolo ebraico, arrivando nella Terra Promessa, recarono con sé questo mito sino a fissarlo, poi, nella forma di un oggetto, pure rituale, di grande significato: il candelabro a sette rami detto menorah.
Evocando, quindi, la menorah, L'albero della vita di Wildt, opera chiaramente d'ispirazione cristiana, si presta bene a simboleggiare l'incontro fra ebrei e cristiani, come nel caso della loro secolare convivenza entro la comunità cittadina forlivese.

Una *Menorah*, lampada ad olio a sette bracci, simbolo dell'ebraismo.

Secondo alcuni la *Menorah* richiama il rovo ardente nel quale si manifestò a Mosè la voce di Dio sul monte Horeb; secondo altri, al centro, rappresenta il sabato con ai lati i sei giorni della creazione.

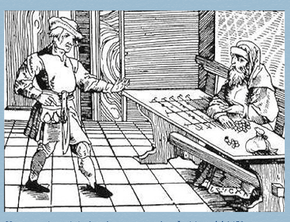
LA PRESENZA EBRAICA DALLE ORIGINI AL TRECENTO

LE ORIGINI DI UNA PRESENZA

Alcuni studi sostengono la presenza di ebrei a Ravenna già nel III e IV secolo e a Imola attorno al 600. Tuttavia, le prime fonti che documentano una presenza ebraica abbastanza diffusa nei vari centri della Romagna risalgono al 1200-1300 e richiamano, perlopiù, l'esercizio del prestito di danaro.

Si può, infatti, ritenere che l'insediamento di comunità ebraiche sul territorio romagnolo sia da collegarsi essenzialmente alla mutata condizione economica e sociale, occorsa verso la fine del 1200, che costrinse gli ebrei a passare dall'attività commerciale a quella del prestito a interesse. A Roma il passaggio a questa nuova attività coinvolse buona parte della consistente comunità ebraica cittadina, ma si verificò in un momento non particolarmente felice per l'economia dell'Urbe, costringendo così numerosi ebrei romani a cercare piazze più favorevoli per il prestito a interesse. Questa ricerca di nuovi mercati fu anche promossa dalla situazione, verificatasi in tanti comuni, soprattutto al nord, a seguito della scelta di molti cristiani di investire diversamente i capitali, procuratisi proprio con l'attività di prestito, nonostante il divieto dell'autorità ecclesiastica. Per queste ragioni i prestatori ebrei romani, forti dell'esperienza acquisita e dei capitali accumulati, si spostarono verso città e territori del settentrione, caratterizzati da una richiesta crescente di denaro, sollecitata, fra l'altro, dalla necessità di investimenti e dai mutamenti socio-economici in atto.

Questa esigenza di capitale circolante fu sentita pure nelle città della Romagna, perlopiù centri a economia agricola, che così divennero meta opportuna e conveniente di diversi prestatori ebrei.



Un commerciante si rivolge ad un prestatore ebreo. Incisione del 1450.
Faenza, Fondazione del Monte di Pietà.

Alcuni registri cinquecenteschi e seicenteschi con coperta ricavata da manoscritti ebraici medievali in pergamena dei secc. XI-XII.
ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Archivio Storico del Comune di Forlì, Antico Regime (1491-1807).

Il TRECENTO

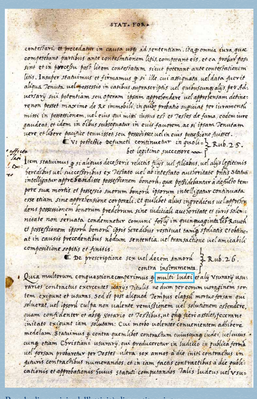
Per quanto riguarda Forlì l'accenno alla presenza ebraica, reperibile negli statuti cittadini del 1359, indica una presenza anteriore, che può rendere verosimile la notizia, già dal XIII secolo, di una scuola ebraica forlivese.

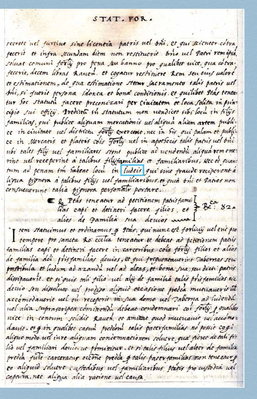
Poiché, di solito, le famiglie di prestatori, giunte nelle città maggiori per aprire un banco, si estendevano successivamente ai centri vicini, non riesce difficile immaginare che tale modalità abbia determinato anche a Forlì l'insediamento di un gruppo di ebrei, seppure poco consistente: il filosofo Hillel (1220-95), figlio di Shemuel da Verona, traduttore e studioso di scienze rabbiniche, esercitò l'arte medica a Forlì, dove attorno al 1280 scrisse la sua opera "Tagmulé ha Néfesh" (La ricompensa spirituale).

Negli statuti comunali del 1359 si trova la prima testimonianza certa, attestante a Forlì una presenza ebraica così consolidata da indurre, appunto, la comunità forlivese a regolare con il comune e gli altri cittadini i rapporti dei "multi Judeii" residenti. Come altrove in quegli anni e lo conferma l'espressione "multi judeii et alii usurarii", l'occupazione principale degli ebrei forlivesi risulta quella del prestito di denaro.

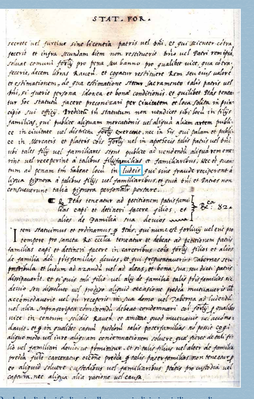
L'economia prevalentemente agricola e la povertà dell'industria, del commercio forlivese rendono necessaria la presenza dei prestatori ebrei, per questo trattati dal comune di Forlì con atteggiamento molto tollerante.

Verso la fine del Trecento si ritrovano a Forlì prestatori con ampia disponibilità di mezzi: tra questi ricordiamo Bonaventura Consiglio che nel 1373 a Modena, assieme a un correligionario di Fano, versò al conte Amedeo di Savoia ottomila ducati d'oro, ricevendo in pegno la corona e altri preziosi.





Regole di esercizio dell'attività di prestito a interesse.
Statuti della città di Forlì, 1566: rubr. 26 e 81bis. Ms. XVI sec., penna, inchiostro nero (copia degli Statuti del 1359).
Biblioteca comunale Forlì, *Raccolte Piancastelli*, Sala O, Sez. Statuti, 15.



Ruolo degli ebrei forlivesi nelle cause giudiziarie, civili e penali.
Statuti della città di Forlì, 1566: rubr. 33.
Ms. XVI sec., penna inchiostro nero (copia degli Statuti del 1359).
Biblioteca comunale Forlì, *Raccolte Piancastelli*, Sala O, Sez. Statuti, 15.

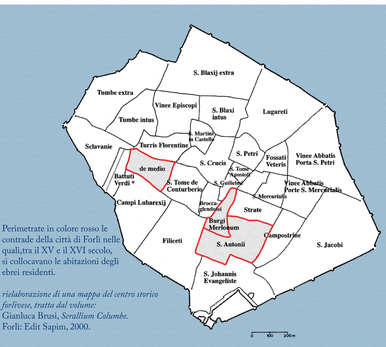
IL QUATTROCENTO

IL QUATTROCENTO

La Forlì ebraica non si caratterizza solo per i numerosi i banchi di prestito, dei quali si ha notizia sicura a partire dal 1414, ma anche per altre attività esercitate più liberamente, come, ad esempio, il commercio di tessuti, abiti ed accessori di abbigliamento: in qualche caso gli ebrei esercitavano addirittura un'arte, quale l'attività di medico, pur non partecipando alle corporazioni, dalle quali erano esclusi perché fuori dalla condizione di "civis" forlivese, posizione sociale riservata solo alle persone di fede cristiana.

Agli ebrei forlivesi non erano precluse né la proprietà immobiliare né quella fondiaria nelle quali investivano i proventi delle loro attività, suscitando spesso l'invidia di parte della Forlì cristiana.

A Forlì gli ebrei tendevano a vivere concentrati perlopiù in un'area, detta "Contrada Burgimerlonum", oggi identificabile nei pressi dell'odierno corso Diaz, ma numerosi risiedevano anche nella "Contrada de Medio", collocabile nel tratto centrale dell'attuale corso Garibaldi. Non erano infrequenti i casi di coabitazione. Al primo decennio del '400 risalgono le notizie sulla presenza di una sinagoga in contrada Burgimerlonum.



Perimetrate in colore rosso le contrade della città di Forlì nelle quali,tra il XV e il XVI secolo, si collocavano le abitazioni degli ebrei residenti.

rielaborazione di una mappa del centro storico forlivese, tratta dal volume:
Gianluca Brusi, *Seralium Columbe.*
Forlì: Edit Sapim, 2000.

Forlì, l'odierna via Sarah Levi Nathan, prima via dei Giudei: gli ebrei forlivesi si erano insediati principalmente in questa area della città nella quale, già nel primo decennio del XV secolo, si ha notizia dell'esistenza di una sinagoga.

IL CONGRESSO DEL 1418

Nel 1418 si svolse a Forlì un congresso di notabili ebrei, sostanziale continuazione di quello che, a seguito del preoccupante clima antigiudaico di quegli anni, era stato convocato a Bologna nel 1416 e aveva visto la partecipazione di rappresentanti delle comunità ebraiche romagnole, toscane e delle città di Padova, Ferrara, Bologna, Roma.

Quasi a un anno dall'elezione nel 1417 di papa Martino V gli ebrei si riunirono a Forlì per concordare la richiesta al Santo Padre del rinnovo dei privilegi a loro concessi dai precedenti pontefici; a sostegno di tale richiesta, poi effettivamente accolta, venne decisa l'elargizione allo Stato della Chiesa di una cospicua somma in danaro. Il congresso deliberò pure una serie di restrizioni riguardanti quegli aspetti della vita degli ebrei, spesso motivo d'invidia e critica da parte della popolazione cristiana: furono, infatti, proibiti il gioco delle carte e l'eccessivo lusso nel vestire o celebrare feste.

Il fatto che un congresso di così rilevante importanza si sia tenuto a Forlì lascia bene intendere come la comunità ebraica forlivese non avesse certo un ruolo marginale rispetto alle altre comunità, sempre insediate nell'ambito dell'Italia centrosettentrionale.

1488-1490: FUGA E RITORNO DEGLI EBREI A FORLI'

Il primo, drammatico evento nella vita degli ebrei forlivesi fu rappresentato dal loro forzato abbandono della città dopo i disordini legati alla congiura con l'uccisione di Girolamo Riario, signore di Forlì: in quella circostanza le abitazioni degli ebrei furono assaltate e saccheggiate dalla popolazione.

Due anni dopo i governanti forlivesi chiesero agli ebrei di ritornare in città, considerando la loro presenza un fattore indispensabile per la vitalità dell'economia cittadina. Così lo storico Paolo Bonoli riassume i termini di questo ritorno nella sua *Istoria della città di Forlì*, edita a Forlì nel 1661:

essendosi nella scorsa ribellione saccheggiato il ghetto, gli ebrei perciò eransi partiti; il che vedevasi di molto danno e per li miserabili e perchè la città penuriava di danara; quindi dietro assenso della Signora (Caterina Sforza, signora di Forlì) *si pose sul tappeto la proposta se conveniva procurare il loro ritorno (..) La delibera che venne adottata fu si avessero a richiamare gli ebrei; ma questi prima d' annuirvi vollero che il Comune garantisse da ogni danno ed interesse contingibile in emergenze di guerra o cangiamento di stato; la quale richiesta accordata, essi fecero ritorno ed il luogo ove abitarono, sino ad ora chiamasi la via Giudei presso al borgo di Ravaldino*

Giorgio Vasari, Ritratto di Caterina Sforza.

Firenze, Palazzo Vecchio o Palazzo della Signoria,
Sala di Giovanni delle Bande Nere.

Caterina Sforza, signora di Forlì nell'ultimo ventennio del XV secolo.

IL CINQUECENTO E LA FINE DELLA COMUNITA'

IL CINQUECENTO

Rientrati a Forlì nel 1490, gli ebrei godettero di alcuni decenni di tranquillità, liberi di attendere senza ostacoli alle loro attività: nella prima metà del XVI secolo è documentata la possibilità per gli ebrei forlivesi di essere proprietari di immobili, una opportunità che sarà, poi, cancellata dalle bolle papali, emanate nella seconda metà del Cinquecento.

Con il loro ritorno in città gli ebrei forlivesi svolsero un importante ruolo economico, assicurandosi vari privilegi, come l'esenzione dalle gabelle e dall'obbligo di alloggiare militari nelle proprie abitazioni, ma, soprattutto, vedendosi riconosciuta piena libertà celebrativa delle festività ebraiche. In cambio di queste concessioni ed altre agevolazioni, così si legge nella documentazione sull'attività del banco di prestito, condotto dai soci ebrei Abramo e Gentilomo, attivi a Forlì dal 1529, al comune forlivese furono garantiti due o tre finanziamenti annuali a interesse zero, ciascuno per la somma di cento lire. L'attività bancaria in città era, quindi, saldamente in mano agli ebrei, certamente non impensieriti dalla concorrenza del Monte di Pietà, fondato nel 1510, ma con l'esclusione per statuto da ogni finanziamento di operazioni commerciali, magari pure speculative.

A Forlì, dunque, ricorreva al banchiere ebreo sia il cittadino privato sia l'amministrazione pubblica: quest'ultima non esclusivamente per finanziamenti straordinari, ma pure per prestiti ordinari, come accadde nel settembre del 1534 quando il Comune, in gravi difficoltà di cassa, dovette farsi prestare centocinquanta lire per pagare lo stipendio della milizia cittadina.

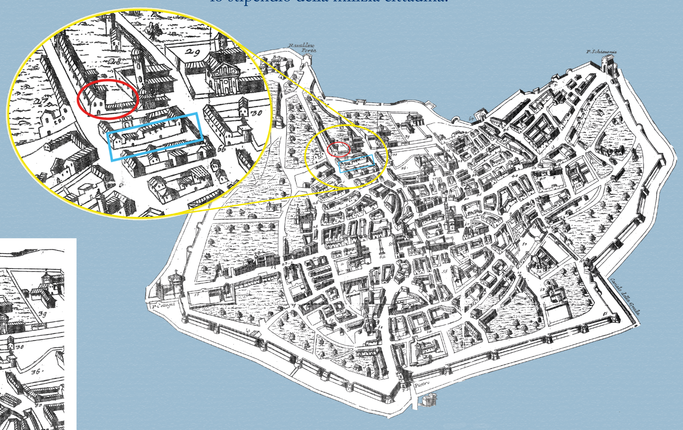
elaborazioni grafiche del seguente documento

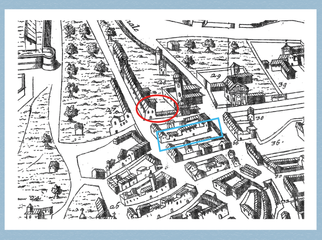
CITTA' DI FORLI'

mappa della seconda metà del XVII sec. ad opera del cartografo Vincenzo Maria Coronelli, padre francescano (Venezia, 1650-1718).

a destra: estrapolazione, delimitata in colore giallo, della parte della città di Forlì, comprendente l'area della sinagoga (via dei Giudei) e quella del cimitero ebraico, rispettivamente perimetrate in colore azzurro e in colore rosso;

sotto: particolare dell'area della sinagoga e di quella del cimitero ebraico, sempre perimetrate, rispettivamente, in colore azzurro e in colore rosso.





LA FINE DELLA COMUNITA'

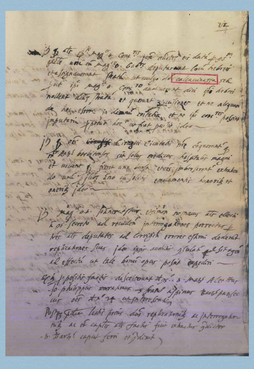
Nel luglio 1555 l'emanazione della bolla di papa Paolo IV *Cum nimis absurdum* che istituiva i ghetti ovvero luoghi confinati, dove gli ebrei vivessero sotto costrizione, separati dal resto della popolazione cristiana, produsse ovviamente degli effetti anche a Forlì, allora parte dei domini pontifici.

Infatti il 28 dicembre 1555 l'amministrazione forlivese adottò un provvedimento, deliberando che gli ebrei dovessero abitare in una zona precisa di Forlì, detta Calcavinassa, già in precedenza luogo abitato dalla comunità ebraica, molto vicino all'area di storico insediamento nella Contrada Burgimerlorum: nonostante la loro contrarietà, gli ebrei dovettero sottostare a tale delibera. Così, anche a Forlì una norma sancì la separazione degli ebrei dal resto della comunità cittadina.

Quaranta anni più tardi, l'applicazione nello Stato Pontificio della bolla *Caeca et obdurata* di papa Clemente VIII che prevedeva per gli ebrei l'obbligo di risiedere esclusivamente nei ghetti di Roma e Ancona, poneva fine alla presenza ebraica a Forlì.

Bolla papale *Cum nimis absurdum (Poiché è oltremodo assurdo)*, emanata il 14 luglio 1555 dal pontefice Paolo IV.

E' l'editto che istituisce i ghetti, ove costringere o rinchiudere la popolazione ebraica, impone agli ebrei di portare un distintivo grigio e, infine, esclude gli stessi dal possesso di beni immobili.



Forlì, 28 dicembre 1555
Delibera del Consiglio Comunale di Forlì sull'obbligo degli ebrei forlivesi di abitare in una zona precisa di Forlì, detta *Calcavinassa*, da sempre luogo di residenza ebraica, poco distante dalla storica area d'insediamento degli ebrei della città nella Contrada Burgimerlorum.
Il provvedimento accoglie ed applica la bolla pontificia *Cum nimis absurdum*, emanata il precedente 14 luglio da papa Paolo IV: al terzo rigo della c. 212 a, evidenziata in colore rosso, la denominazione Calcavinassa dell'area di residenza obbligata degli ebrei forlivesi.

ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Archivio Storico Comunale di Forlì, *Consigli Generali e Segreti, anno 1555.* vol. n. 29, n. gen. 22: c. 212a.

DAL SEICENTO AL SETTECENTO

DOPO LA CACCIATA

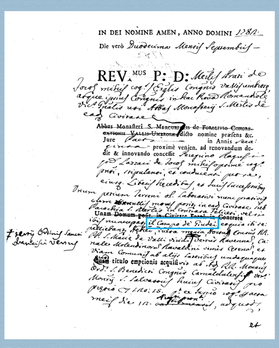
Anche la comunità ebraica forlivese venne, quindi, dispersa per effetto dei provvedimenti pontifici, emanati tra il 1555 e il 1593, tutti fortemente restrittivi della libertà di insediamento degli ebrei nello Stato della Chiesa. Evidente l'antigiudaismo ispiratore delle bolle *Cum nimis absurdum* di papa Paolo IV (1555), *Hebraerum gens* di papa Pio V (1569) e *Caeca et obdurata* di papa Clemente VIII (1593): sono quelle che lo storico italiano Attilio Milano ha definito con efficacia *bolle infami*.

Dopo la loro cacciata gli ebrei forlivesi poterono vivere solo in determinate città dello Stato Pontificio, sedi di ghetti ebraici, come Roma, Ancona, Ferrara, Cento e Lugo. Proprio in quest'ultima località si trasferirono alcuni ebrei forlivesi: lo conferma il fatto che su una settantina di componenti la sezione israelitica della Guardia Nazionale lughese del 1831 ben dieci appartenenti sono registrati con il cognome "Forlì", indicativo della loro trascorsa provenienza familiare forlivese.

Tuttavia, ancora nel XVII e XVIII secolo, a Forlì si registra la presenza di ebrei, anche se numericamente assai ridotta. Si tratta, perlopiù, di convertiti al cristianesimo la cui origine ebraica è rivelata dal cognome o è richiamata da documenti amministrativi, come nel caso di "Salomone Rubino e compagni ebrei", così registrati come commercianti di tessuti attorno al 1765.

Resta, dunque, viva la memoria del radicamento degli ebrei a Forlì, richiamata pure in un atto del 1782, dove per l'affidamento di alcuni immobili si fa riferimento alla vicinanza di questi beni al *campo dei giudei*, vale a dire l'antico cimitero ebraico, probabilmente collocato nell'odierna area dell'asilo Santarelli in via Caterina Sforza.

Lugo (prov. Di Ravenna)
Lapide posta in via Matteotti, nella zona dove sorgeva il ghetto ebraico.



Forlì, 12 settembre 1782.
Atto di compravendita, rogato da Mercuriale Prati, padre vallombrosano del Monastero di San Mercuriale e futuro vescovo di Forlì, relativo all'acquisto da parte di Pellegrino Ragusi di un immobile prossimo al *campo de' giudei*, il cimitero ebraico di Forlì, oggi collocabile nell'area dell'Asilo Santarelli in via Caterina Sforza.

In riquadro blu è evidenziata l'indicazione *Campo de' Giudei.*

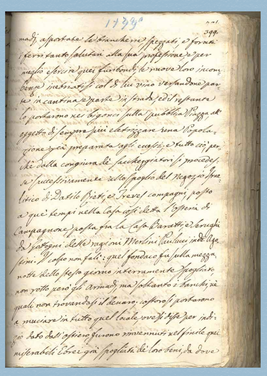
ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Corporazioni Religiose Soppresse, *S. Mercuriale*, n. 211, 12 settembre 1782.

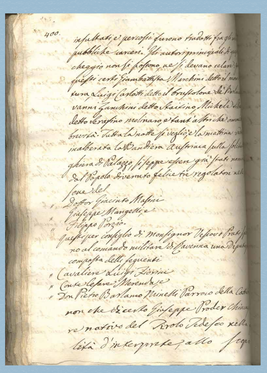
LA CACCIA AGLI EBREI DEL 28 MAGGIO1799

Dopo un triennio di amministrazione anche a Forlì nel maggio 1799 crollò il dominio francese, seguito all'invasione del Nord Italia e dei territori pontifici settentrionali da parte delle armate napoleoniche.

Contro i francesi e i loro sostenitori locali, filogiacobini, era, intanto, cresciuto un forte malcontento popolare che agli uni e agli altri imputava una pesante esosità fiscale, confische immotivate, l'esercizio della prepotenza militare e, soprattutto, l'abolizione di usi e tradizioni, fortemente radicati nella vita economica e sociale, compresa la violazione del sentimento religioso, tanto sentito e diffuso. Anche per questo sul territorio si era sviluppata la presenza di "Insorgenti", bande di ribelli, espressione di una radicale avversione ai francesi e ai giacobini locali. Questi gruppi di irregolari, approfittando della ritirata francese per l'offensiva degli austriaci che il 27 maggio avevano conquistato Ravenna, occuparono Forlì il giorno successivo, disarmando la poco combattiva Guardia Civica, rimasta sola a difendere la città. Come era prevedibile, si scatenò la caccia ai "giacobini", che furono arrestati ed ebbero le proprie case saccheggiate.

Agli occhi della popolazione pure gli ebrei erano considerati sostenitori del nemico francese: quest'ultimo, fra l'altro, aveva abolito tutte le misure discriminatorie nei loro confronti. Così nel clima infuocato della rivolta forlivese, come in altre città conquistate dagli Insorgenti, verso la mezzanotte del 28 maggio una folla inferocita andò alla caccia degli ebrei, saccheggiando "*il negozio israelitico di Datilo Rieti e Treves compagni*", poco distante dalla chiesa del Suffragio; come riferisce un cronista dell'epoca "*quel fondaco fu interamente spogliato. Furono rinvenuti nel fienile quei miserabili ebrei già spogliati dei loro beni da dove insultati e percossi furono tradotti alle pubbliche carceri.*"





Pagine della cronaca sul saccheggio del negozio degli ebrei Datilo Rieti e soci, avvenuto a Forlì durante i disordini antigiacobini di fine maggio 1799.

estr. da
Pellegrino Baccarini, *Storia di Forlì* (4 voll.)
Ms. del XIX sec., vol. I, pp. 399-400.

Biblioteca comunale di Forlì, *Antico Fondo*
Armadio Ms. I-48

GLI EBREI A FORLI' TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

Nell'Ottocento la presenza ebraica a Forlì è molto ridotta, perlopiù desumibile da atti anagrafici, amministrativi e giudiziari oppure dagli archivi parrocchiali.

Così, ad esempio, si apprende che nella seconda metà degli anni '20 a Beniamino Forti, commerciante ebreo forlivese, originario di Lugo, fu inflitta una condanna a sette anni di carcere, mentre il fratello Abramo fu condannato alla pena di morte per impiccagione. Più volte ricorrente nel corso del XIX e XX secolo risulta, poi, il cognome Carpi di chiara origine ebraica: nel 1842 si registra l'inserimento di una Carpi Marianna nella graduatoria comunale delle doti per le ragazze indigenti; negli atti dello stato civile del 1867 figura un certo Angelo Carpi, quale testimone di nozze; nel 1900 un tale Carlo Carpi, pregiudicato, risulta indagato dalla Pubblica Sicurezza; infine, nei registri della leva militare del 1932 compare il giovane Giuseppe Carpi, classe 1911.
Ancora negli atti di polizia del 1900 compaiono ebrei forlivesi nelle persone di Giovanni Cesana, Attilio e Caterina Dal Monte.

Poche notizie emergono, invece, dai censimenti svolti, a partire dal 1861, presso le parrocchie cittadine senza, fra l'altro, alcun obbligo di dichiarare l'appartenenza all'ebraismo: comunque, nomi di discendenza ebraica risultano quelli di Francesco Dal Monte nella parrocchia della Cattedrale e di Anna Dal Monte, Elisabetta Bellagamba nella parrocchia di S. Biagio.

Nell'ambito della ridotta presenza degli ebrei a Forlì nel XIX secolo merita particolare rilievo la figura di Alessandro Fortis (Forlì, 1841-Roma, 1909), politico forlivese di origini ebraiche, prima garibaldino e repubblicano, molto vicino ad Aurelio Saffi (Forlì 1819-1890), quindi deputato con l'estrema sinistra alle elezioni del 1880, poi su posizioni politiche più moderate sino a divenire nel 1888 sottosegretario all'Interno nel governo Crispi, infine varie volte ministro sino all'incarico di presidente del Consiglio dei Ministri dal 27 marzo 1905 all'8 febbraio 1906.

Bisogna anche aggiungere che il ruolo di Aurelio Saffi non è stato importante solo attraverso l'incontro con Alessandro Fortis per stabilire un forte legame politico tra ebraismo forlivese e storia cittadina, ma si è rivelato determinante pure ai fini del rapporto tra storia forlivese ed ebraismo romano, influenzando la formazione e l'azione politica di Ernesto Nathan (Londra, 1845-Roma, 1921), ebreo inglese naturalizzato italiano, grande protagonista della vita pubblica di Roma.
Sin dagli anni giovanili Nathan fu legato da profonda amicizia e frequentazione a Saffi che, appunto, lo orientò verso una formazione politica di tipo laico mazziniana, prossima alle posizioni della sinistra storica estrema.
L'influenza di Saffi ispirò molto Nathan sia nella sua attenzione alle tematiche culturali sia nel suo rigore amministrativo: così, nel primo caso l'illustre ebreo romano fu pure tra i fondatori della Società Dante Alighieri; nel secondo caso con tanto scrupolo e tanta innovazione fu sindaco della capitale dal 1907 al 1913, avviando una stagione di profondo rinnovamento amministrativo.

Molto importante sotto il profilo economico e sociale, anche se numericamente esigua, diventa la presenza ebraica a Forlì tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, sempre perfettamente integrata nella vita cittadina.
L'attività commerciale, all'ingrosso e al dettaglio, nel settore dei tessuti e della merceria segna l'agiatezza e il rilievo di ebrei forlivesi, tra i quali: Sabatino Del Vecchio, titolare dell'omonima ditta in via Mazzini 11; Giuseppe Saralvo con negozio al numero 8 di piazza Vittorio Emanuele, l'odierna piazza Saffi; Giulio Samaja, proprietario di una merceria in corso Vittorio Emanuele, oggi corso della Repubblica; Enzo e, poi, Remo Jacchia, conduttori dell'omonima ditta; Remigio Levi, titolare di un negozio di corameria.
Tale prestigio economico si concretizza nell'inserimento di alcuni di questi nomi nella Lista Generale del 1906 degli Elettori Commerciali della Camera di Commercio di Forlì e, più tardi, nel 1920 nell'elenco dei fondatori e, poi, dei soci benemeriti dell'Associazione di Pubblica Assistenza, denominata "Dam una man", ricordati, ancora oggi, da tre targhe commemorative in piazzetta XC Pacifici, di fianco alla volta d'ingresso alla residenza comunale.
Anche alla cronaca forlivese non sfugge il rilievo e l'agiatezza di questa presenza ebraica, così il periodico "Critica Cittadina" e il noto cronista, conte Filippo Guarini, riferiscono del matrimonio ebraico del 24 marzo 1907 a Forlì tra Ines Del Vecchio, figlia del già citato Sabatino, e Goffredo Sinigallia di Macerata: un evento di marcata ricchezza e mondanità.
A partire dal 1910 la presenza ebraica forlivese si arricchisce con l'arrivo dall'Europa centro-orientale, dalla penisola balcanica o dall'Asia medio orientale, di ebrei stranieri che si segnalano anche per l'esercizio di nuove attività in continua espansione, soprattutto nel campo delle libere professioni, come quella di medico o ingegnere: così giungono i fratelli Nissim e Leone Matatia, nativi di Smirne in Turchia, che aprono una pellicceria nel capoluogo forlivese; nel 1921 da Budapest si trasferisce il medico dentista Geza Molnar, poi titolare del noto brevetto "Premiati Denti Molnar"; nel 1933 ancora un magiaro nella persona dell'ingegnere Luigi Szego e tre anni dopo il connazionale Giorgio Ban, anch'egli medico odontoiatra.
Comunque, a metà degli anni '30 del Novecento la presenza ebraica risulta perfettamente inserita nel tessuto sociale e politico forlivese, persino lontana da ogni frizione con il regime fascista.

Ritratto fotografico di Alessandro Fortis (Forlì, 1841-Roma, 1909), politico e statista forlivese di origine ebrea.

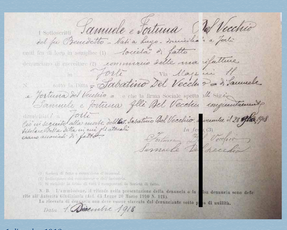
Aurelio Saffi (Forlì, 1819-1890), patriota e politico forlivese, raffigurato nella statua collocata in piazza Saffi a Forlì

Ritratto fotografico di Ernesto Nathan (Londra, 1845-Roma, 1921), ebreo inglese naturalizzato italiano, sindaco della capitale dal 1907 al 1913.

CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI FORLÌ
Denuncia di Ditta in nome proprio
N. 979

28 ottobre 1918
Sul margine destro annotazione, per decesso del già dichiarante Sabatino Del Vecchio, della variazione della "Denuncia di Ditta in nome proprio" n. 970.

CAMERA DI COMMERCIO DI FORLI'
Archivio Storico, *Registro ditte 1911-1925.*



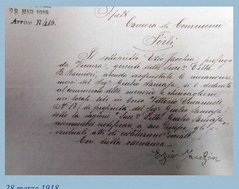
1 dicembre 1918
Denuncia dei forlivesi ebrei Fortuna e Samuele Del Vecchio circa il loro esercizio di attività commerciale per totale subentro a Sabatino Del Vecchio, precedente titolare, deceduto il 28 ottobre 1918.

CAMERA DI COMMERCIO DI FORLI'
Archivio Storico, Registri ditte 1911-1925.

s.d.
Forlì, via Mazzini.

A sinistra della foto è visibile il portico dell'edificio al numero civico 5, già casa della famiglia Cantoni, poi di proprietà di Renzo e Gustavo Saralvo, commercianti ebrei, titolari dell'omonima ditta di tessuti, sita proprio nel portico al piano terra.

BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLI'
Raccolte Piancastelli



28 marzo 1918
Denuncia di esercizio di attività commerciale da parte del forlivese ebreo Ezio Jacchia.

CAMERA DI COMMERCIO DI FORLI'
Archivio Storico, *Registro ditte 1911-1925.*

Forlì, piazzetta XC Pacifici
Targa commemorativa dei Soci Fondatori nel 1920 a Forlì dell'Associazione di Pubblica Assistenza "Dam una man".
Ai numeri 26 e 60 dell'elenco numerico e nominativo figurano, rispettivamente, Remo Jacchia e Samuele Del Vecchio, entrambi noti commercianti forlivesi di origine ebrea.

Forlì, piazzetta XC Pacifici
Due targhe commemorative con l'elenco numerico e nominativo dei Soci Benemeriti dell'Associazione di Pubblica Assistenza "Dam una man", costituita a Forlì nel 1920.
Ai numeri 38 e 98 figurano, rispettivamente, gli ebrei forlivesi Gustavo Saralvo e Ugo Jacchia.

EBREI SUL TERRITORIO FORLIVESE

EBREI SUL TERRITORIO FORLIVESE

Nuclei di ebrei, numericamente più ridotti, sono stati presenti in altri centri dell'area forlivese, quali Bertinoro, Castrocaro, Forlimpopoli, Meldola. Meritano, invece, una trattazione a parte la memoria ebraica di Bertinoro e quella di Modigliana.

A Forlimpopoli la presenza di ebrei è attestata fra il XV ed il XVI secolo, sempre legata all'esercizio dell'attività di prestito a interesse.

A Meldola gli ebrei figurano sin dal XV secolo, costituendo una presenza radicata e significativa, confermata anche dall'adozione del cognome "Meldola" da parte di un ampio gruppo familiare nel quale si distinsero rabbini e studiosi, medici e stampatori: i Meldola lasciarono in seguito la Romagna, stabilendosi a Mantova, Livorno e in alcuni centri fuori dai confini italiani.

Castrocaro, già all'inizio del Quattrocento sotto il dominio fiorentino, vide svilupparsi sul suo territorio l'attività di prestatori ebrei. Nel 1547 il duca Cosimo de' Medici concesse l'apertura di banchi feneratizi in diverse località sotto il dominio toscano, tra le quali, appunto, Castrocaro. La presenza ebraica a Castrocaro scomparve tra il 1571 e il 1572, a seguito della decisione di Ferdinando I, terzo granduca di Toscana, di istituire ghetti a Firenze e Siena per costringervi tutti gli ebrei del suo territorio.

Bertinoro (FC), via Mainardi.
Edificio ad angolo, probabile sede della sinagoga.

BERTINORO E 'OVADYAH YARE

A Bertinoro la memoria della presenza ebraica si è mantenuta viva grazie a 'Ovadyah Yare, importante figura di erudito ebreo, autore anche di un fondamentale, celebre commento della Mishnah, grande raccolta della tradizione religiosa e della spiritualità ebraica, pubblicato a stampa nel 1548 a Venezia.

Gli ebrei, presenti a Bertinoro dalla fine del XIV secolo, svilupparono sino alla seconda metà del Cinquecento una loro intensa attività come prestatori di denaro. S'erano insediati nel borgo dei Mainardi ed una lapide commemorativa segnala tuttora la memoria di quella piccola comunità ebraica. Come altri insediamenti ebraici in Romagna, anche quello di Bertinoro scomparve per effetto della applicazione delle bolle papali che tra il 1555 e il 1593 ridussero ancora di più la libertà degli ebrei, in particolare costringendoli a risiedere nei ghetti di Roma e Ancona.

'Ovadyah Yare, il figlio più illustre di questa scomparsa comunità ebraica, era nato a metà degli anni quaranta del XV secolo e suo padre Abramo era un noto banchiere ebreo bertinorese. Verso la fine del 1486, da Città di Castello dove, nel frattempo, si era trasferito, 'Ovadyah decise di lasciare l'Italia con un lungo viaggio prima a Roma, Salerno, Napoli, Palermo e Messina, poi, via mare, verso l'Oriente, toccando le coste dell'Asia Minore, di Rodi e quelle egiziane, sino a raggiungere finalmente Gerusalemme nella primavera del 1488. Qui si stabilì definitivamente, divenendo l'autorevole punto di riferimento della locale comunità ebraica. La fama di 'Ovadyah è dovuta anche a tre sue lettere, scritte ai familiari e a un amico ebreo in Italia: costituiscono lo straordinario reportage di un viaggiatore nel Mediterraneo orientale alla fine del XV secolo. Morì a Gerusalemme attorno al 1516.

Bertinoro (FC), via Mainardi
Terracotte decorative sulla facciata dell'edificio ad angolo,
probabile sede della sinagoga.

MISHNAH: commento di 'Ovadyah Yare da Bertinoro.
Amsterdam, 1785; pp. 448.

Bertinoro (FC), Fondazione Museo Interreligioso.

Foto di Salvatore Mirabella, Ufficio New Media - Alma Mater Università di Bologna.

MODIGLIANA

Modigliana, appena ad una ventina di chilometri da Faenza, ma amministrativamente compresa nella Provincia di Forlì, ha registrato una presenza ebraica dal XIV al XVI secolo: lo prova anche la diffusione del cognome "Modigliani" e "Modiano", entrambi di evidente derivazione dal toponimo Modigliana.

L'attività di un banco ebraico modiglianese è attestata fino al 1566. L'appartenenza di Modigliana al Granducato di Toscana, quindi l'applicazione del provvedimento di restrizione della popolazione ebraica nei ghetti di Firenze e Siena, disposta dal Granduca Ferdinando I, segnò, tra il 1571 e il 1572, la definitiva scomparsa degli ebrei da questo centro appenninico romagnolo.

La zona di Modigliana, per un paio di secoli sede d'insediamento degli ebrei, è collocabile in via Lega, popolarmente chiamata "Macanel", toponimo per alcuni legato alla presenza di un antico canale, per altri ad un termine ebraico: qui, al numero civico 87 si colloca, tuttora, un modesto edificio dal cui ingresso si accede ad un'area interna, imprevedibilmente più ampia e suggestiva, caratterizzata da spazi angusti e passaggi stretti, sormontati da archi, interposti tra le abitazioni, un tempo occupate proprio dagli ebrei residenti.

Modigliana (FC), via Lega
Edificio al numero civico 87: facciata d'ingresso e area interna.

L'esterno e l'area interna dell'edificio confermano come per le restrizioni sociali ed economiche subite pure gli ebrei modiglianesi non ebbero un'architettura abitativa che esprimesse la loro civiltà, il loro stile di vita, le loro inclinazioni artistiche.
Le case addensate, alte e sovrastanti vicoli e passaggi stretti, sono la proiezione spaziale delle aspirazioni compresse della comunità ebraica di Modigliana.

RAZZISMO E ANTISEMITISMO FASCISTA NELLA NAZIONE E A FORLÌ

La persecuzione antiebraica in Italia si svolse attraverso tre periodi così distinti:

1922–1936, persecuzione della parità dell'ebraismo: il fascismo ridusse la considerazione del valore religioso, culturale, sociale del mondo ebraico rispetto alla realtà cattolica; solo quest'ultima venne considerata dal regime vero carattere prevalente della società italiana, quindi fattore coesivo dell'unità nazionale, cardine dell'unicità fascista;

1936–1943, persecuzione dei diritti degli ebrei: dove il biennio '36-'38 preparò, costruì lo strumento delle Leggi Razziali e gli anni successivi concretizzarono la discriminazione, vessazione e spoliazione dei cittadini ebrei;

1943–1945, persecuzione delle vite: sinergia tra nazisti e fascisti della Repubblica Sociale Italiana per la "soluzione finale" del problema ebraico, anche inasprendo la legislazione antisemita.

Razzismo e antisemitismo furono elementi presenti sin dalle origini nell'ideologia fascista, come, del resto, fu apertamente rivendicato dal regime stesso al momento dell'approvazione delle leggi razziali.

Benito Mussolini, già agli inizi della sua esperienza politica nel Partito Socialista, si rivelò razzista e antisemita, in linea con l'atteggiamento, spesso presente tra i socialisti, che vedeva negli ebrei i protagonisti dell'alta finanza capitalista, sfruttatrice delle classi lavoratrici.

Atteggiamento, questo, che nel giovane Benito si accompagnò alla lettura di Nietzsche e di certa narrativa storico-divulgativa di non particolare valore.

Mussolini, razzista antisemita, emerse con evidenza dal saggio che in tre puntate, dal 29 novembre al 13 dicembre 1908, pubblicò sul periodico forlivese *Il Pensiero Romagnolo*, prendendo spunto da una conferenza su Nietzsche, tenuta poco prima a Forlì dal parlamentare socialista ebreo Claudio Treves: qui Mussolini, interpretando Nietzsche, sottolineava come l'ebraismo avesse storicamente svolto la funzione di indebolire le civiltà "*forti*", così, ad esempio, l'impero romano fu vittima di una vendetta ebraica, consumata attraverso un *giudeo*, Gesù Cristo, forse strumento inconsapevole, ovvero la predicazione cristiana della beatitudine, del trionfo dei deboli e dei poveri ha condotto alla decadenza della Roma dei Cesari.

… A MOSCA COME A BUDAPEST (gli ebrei) *SI PRENDONO UNA RIVINCITA CONTRO LA RAZZA ARIANA CHE LI HA CONDANNATI ALLA DISPERSIONE PER TANTI SECOLI. LA FINANZA MONDIALE È IN MANO AGLI EBREI.*"

Benito Mussolini

da *Il Popolo d'Italia*, ed. 4 giugno 1919

articolo titolato *I Complici*.

Il Popolo d'Italia, quotidiano fondato da Mussolini nel 1914 per dare voce all'area interventista del Partito Socialista, poi dal 1922 organo del Partito Nazionale Fascista.

"INTENDO DIRE CHE IL FASCISMO SI PREOCCUPI DEL PROBLEMA DELLA RAZZA: I FASCISTI DEVONO PREOCCUPARSI DELLA SALUTE DELLA RAZZA CON LA QUALE SI FA LA STORIA."

Benito Mussolini

Roma, 7-11 novembre 1921

Dall'intervento al III° Congresso Nazionale dei Fasci di Combattimento, fondativo del Partito Nazionale Fascista

---

contro Mussolini razzista e antisemita

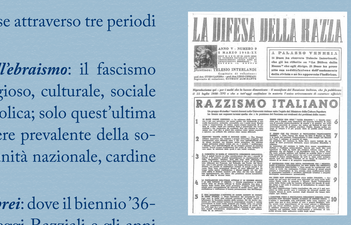
l'indignazione di un ebreo di fede fascista, nativo di Forlì ed eroe di guerra

L'antisemitismo mussoliniano trova ne *Il Popolo d'Italia* uno strumento di propaganda, utilizzato così pesantemente da suscitare l'indignazione tra gli ebrei di fede fascista. È il caso Ivo Levi, nativo di Forlì, eroe di guerra, che invia alla redazione de *Il Popolo d'Italia* una lettera di protesta, non pubblicata, ma, poi, ospitata sul giornale ebraico italiano *Israel* e sul periodico *Vessillo Israelitico*.

(Il Popolo d'Italia) "*HA DA QUALCHE TEMPO ACCENTI DI DISGUSTOSO E CIECO ANTISEMITISMO CHE MI MERAVIGLIO NON ABBIANO MAI SUSCITATO UNA VOCE DI PROTESTA. O LE PROTESTE CI SONO STATE ED HANNO AVUTO LA FORTUNA DELLE MIE.*"

da *Israel*, ed. 8 settembre 1921,

articolo titolato *Una risposta a Il Popolo d'Italia*


LA DIFESA DELLA RAZZA

PALAZZO VENDRAMIN

RAZZISMO ITALIANO

Il Manifesto degli Scienziati Razzisti e *Manifesto della Razza*, pubblicato una prima volta in forma anonima sul *Giornale d'Italia* del 14 luglio 1938, fu, poi, riproposto sul primo numero della rivista *La difesa della razza* del 5 agosto successivo.
In tale occasione comparvero i nomi dei dieci scienziati italiani, estensori e firmatari del manifesto stesso, articolato in 10 punti, tutti molto discutibili sul piano scientifico.
Il *Manifesto* fissò le basi del razzismo italiano:

- l'esistenza di razze umane differenti con caratteristiche razziali superiori o inferiori;
- l'origine e la cultura ariane della popolazione italiana;
- la presenza di una razza italiana da millenni pura di sangue;
- l'estraneità degli ebrei alla razza italiana, anche perché mai integratisi nella nostra società.

LA DIFESA DELLA RAZZA

Da sinistra verso destra, il gladio romano separa la testa del romano "ariano" da quella di un "giudeo con il naso adunco" e da quella di una donna di colore, entrambi appartenenti a razze inferiori.

Prima di copertina de *LA DIFESA DELLA RAZZA* a. I, n. 1 del 5 agosto 1938

LA DIFESA DELLA RAZZA, rivista quindicinale, diretta da Telesio Interlandi, pubblicata dal 5 agosto 1938 al 20 giugno 1943.

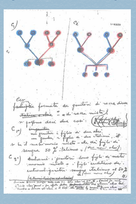
Ottobre 1938
Appunto di Benito Mussolini, relativo alla *Dichiarazione sulla razza*, approvata dal Gran Consiglio del Fascismo il 6 ottobre 1938.

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO
Segreteria particolare del Duce, Carteggio Riservato fasc. *Gran Consiglio*, 1938.

trascrizione del testo:

Dichiarazione sulla razza

Il Gran Consiglio fa sue le dieci proposizioni elaborate dagli *Universitari Genetisti*, sotto l'egida del Ministero per la Cultura Popolare e approvate successivamente dal Segretario del Partito.
Il Gran Consiglio dichiara l'attualità urgente dei problemi razziali e la necessità di un *...illeggibile...* razziale, in seguito alla conquista dell'Impero e ricorda che il Fascismo ha svolto da 16 anni e svolge un'attività positiva, diretta al miglioramento quantitativo e qualitativo della razza italiana, miglioramento che potrebbe essere gravemente compromesso, con conseguenze politiche ...illeggibile..., da incroci e imbastardimenti.
Il problema ebraico non è che l'aspetto metropolitano di un problema di carattere generale.



1938
Tavole genealogiche elaborate per definire l'appartenenza razziale: il caso delle "coppie formate da genitori di razza diversa"

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO
Ministero dell'Interno, Direzione Generale per la Demografia e la Razza
Affari diversi, 1938-1945
b. n. 1, fasc. 1

Nel segno della Razza

da *Il Popolo di Romagna*
ed. 6 agosto 1938

in evidenza due passi sottolineati dell'articolo *Nel segno della Razza*
sopra: *"Fascismo e razzismo, cheché si possa pensare, nacquero insieme: lo confermano i discorsi del Duce e l'opera immane del Fondatore dell'Impero."*
sotto: *"Il razzismo fascista ... fermento incontenibile di un popolo che si sente orgoglioso delle sue origini, della sua umiltà, della sua forza, del suo destino."*

I temi di studio per la politica razziale

Gli Ebrei a Forlì e la difesa contro l'usura

da *Il Popolo di Romagna*
ed. 20 agosto 1938

L'articolo *Temi di studio per la cultura e la politica razziale* informa su quali argomenti dovrà svilupparsi la politica razziale.

da *Il Popolo di Romagna*
ed. 24 settembre 1938

in evidenza due passi sottolineati dell'articolo *Gli Ebrei a Forlì e la difesa contro l'usura*:

"una strada che nel nome ricordava gli anni lontani in cui nella nostra città vi furono tenaci tentativi di penetrazione giudaica.
...omissis ... Tale strada per volontà podestarile ha ora cambiato nome consacrando una data che segnerà il punto di partenza contro la secolare perniciosa invadenza dei giudei."

Si inneggiava così alla riconquistata purezza toponomastica forlivese. La decisione dell'amministrazione fascista di cancellare l'intitolazione "via dei Giudei" ad una strada del centro storico di Forlì, oggi "via Sara Levi Nathan", traversa di corso Diaz, memoria della presenza e dell'attività della comunità ebraica forlivese nei secoli precedenti.

da *Il Popolo di Romagna*
ed. 1° ottobre 1938

in evidenza due passi dell'articolo L'intelligenza degli ebrei su *LA PAGINA DEL GUF* (Gruppo Universitario Fascista)

sotto: "Il mondo che sino ad oggi gli ebrei hanno dimostrato di voler creare è il mondo delle bestie in cui ogni valore umano ... è irriso per dare luogo al libero sfogo dei più vili e bassi istinti di natura."

sopra: "Invano nelle opere ebraiche troveresti un soffio di vita ideale, spirituale che vi purifichi e vi innalzi."

Concorso

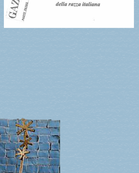
a sinistra: da *Il Popolo di Romagna*
ed. 1° ottobre 1938
Una comunicazione sul contributo dei giovani universitari forlivesi alla grande battaglia razzista.

a destra: da *Il Popolo di Romagna*
ed. 5 novembre 1938
Cento lire di premio ai due vincitori di un concorso bandito dalla segreteria del Gruppo Universitario Fascista di Forlì.

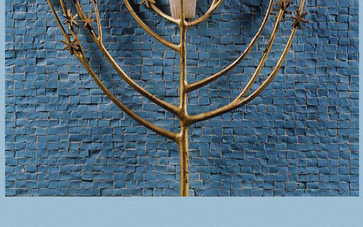
Il Popolo di Romagna
LE LEGGI FASCISTE in difesa della Razza

da Il Popolo di Romagna
ed. 12 novembre 1938.

Nell'imminenza delle leggi per la difesa della razza Il Popolo di Romagna saluta la fine del pericolo giudaico.


GAZZETTA UFFICIALE

Infine
sulla Gazzetta Ufficiale
del Regno del 19-XI-1938
la pubblicazione
del Regio Decreto Legge
17 novembre 1938, n. 1728.
Provvedimenti per la difesa della razza italiana



LA CONTA DEGLI EBREI FORLIVESI

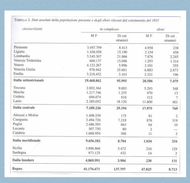
Gli ebrei italiani sotto il Fascismo subirono una duplice discriminazione:

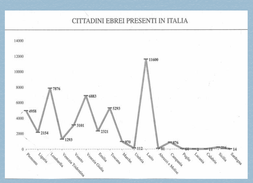
la **discriminazione razziale** rispetto ai cittadini italiani ariani, quindi un'iniqua disparità sul piano dei diritti e del ruolo sociale;

la **discriminazione interna alla loro stessa comunità**, a seguito dell'introduzione della figura dell'ebreo arianizzato, contrapposto all'**ebreo irrecuperabile** ovvero senza alcuna possibilità di riscatto dalla sua condizione di appartenente ad una razza emarginata.

L'**ebreo arianizzato** era colui che poteva recuperarsi al ruolo di cittadino italiano sulla base di particolari benemerenze o condizioni personali, ivi compreso il battesimo prima dell'entrata in vigore dei *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*: motivi, insomma, di evidente **italianità**, caratteristica solitamente non riconosciuta all'ebreo ordinario.
Questo si realizzò con le norme integrative del RDL 17 novembre 1938, n. 1728, che regolarono la *"facoltà del Ministro dell'Interno di dichiarare, su conforme parere della Commissione preposta, la non appartenenza alla razza ebraica, anche in difformità dalle risultanze degli atti dello stato civile"*: in via amministrativa e a tutto vantaggio del potere esecutivo, un decreto ministeriale, insindacabile e senza obbligo di motivazione, risolveva il contenzioso circa l'appartenenza alla razza ebraica, estromettendo persino la magistratura ordinaria da ogni competenza al riguardo.

Il 22 agosto 1938 il regime fascista effettuò il censimento degli ebrei italiani con l'intento di controllare sia i dati, raccolti in occasione del censimento generale della popolazione del '31, sia quelli nella disponibilità delle varie comunità ebraiche italiane.
La rilevazione del 1931 aveva censito 47.825 ebrei presenti sul territorio nazionale, dei quali 8.713 stranieri; in Emilia Romagna su 2.321 ebrei censiti 196 erano stranieri.
Nel 1938 fu rilevata una crescita degli ebrei stranieri, in gran parte esuli da territori di lingua tedesca o da regioni a rischio invasione da parte della Germania nazista: la loro presenza in Italia restò significativa sino a tutto il 1943, poi si disperse sotto l'incalzare della persecuzione.
E' opportuno ricordare che il censimento del '31 aveva pure rilevato la religione professata dai censiti, ricavando elenchi integrativi o d'aggiornamento di analoghe informazioni, strettamente personali, già disponibili per tutti i culti.
Così, il regime, pur di soddisfare il suo disegno razzista, non aveva esitato a violare una sua stessa legge con la quale nel '29 aveva vincolato al segreto d'ufficio e alla diffusione, solo nella forma collettiva, tutte le notizie raccolte dall'Istituto di Statistica o da suoi delegati.
Inevitabile collegare questa procedura al fatto che l'art. 1 dei Patti Lateranensi tra Stato e Chiesa dell'11 febbraio 1929 avesse confermato unica religione dello stato quella cattolica apostolica romana, ammettendo gli altri culti solo se non contrari alla legge nella loro professione collettiva e individuale.
Nel 1940 e nel 1942 il regime fascista dispose rispettivamente un aggiornamento ed una revisione del censimento degli ebrei italiani.
Comunque, il censimento del '38 segnò l'avvio operativo della persecuzione antiebraica ovvero di una politica razziale, fortemente radicata nell'antisemitismo fascista sia del Ventennio sia della successiva Repubblica Sociale Italiana: quest'ultima, attraverso i Capi delle Provincie dispose elenchi sempre più aggiornati, utili all'individuazione, cattura e deportazione degli ebrei.




CITTADINI EBREI PRESENTI IN ITALIA
14000
12000
10000
8000
6000
4000
2000
0
10274
10382
8893
8293
7293
7293
7

L'EMARGINAZIONE E LA SPOLIAZIONE DEGLI EBREI FORLIVESI #1

Il 17 novembre 1938 entrò in vigore il Regio Decreto Legge n. 1728, denominato *Provvedimenti per la difesa della razza italiana,* da molti storici considerato la *magna charta* del razzismo italiano.

Si compone di 29 articoli distribuiti su 3 capi:

1. Provvedimenti relativi ai matrimoni (artt. 1-7)
2. Degli appartenenti alla razza ebraica (artt. 8-11)
3. Disposizioni transitorie e finali (artt. 18-29)

VIETA il matrimonio tra ariani ed ebrei;

STABILISCE chi appartenga alla razza ebraica;

IMPONE l'annotazione della condizione di ebreo nei registri dello stato civile;

ESCLUDE gli ebrei dal servizio militare, dal ruolo di tutori di minori, dalla titolarità e gestione di aziende di un certo rilievo, dalla proprietà di terreni, fabbricati urbani al di sopradi un dato valore;

PREVEDE la possibilità che il genitore di razza ebraica sia privato della patria potestà su figli appartenenti a religione diversa da quella ebraica;

VIETA agli ebrei di avere domestici ariani alle proprie dipendenze;

PROIBISCE l'impiego di dipendenti ebrei nella Pubblica Amministrazione, nelle banche di interesse nazionale e nelle assicurazioni private.

Il Fascismo e le sue leggi colpirono la comunità ebraica, sviluppando un antisemitismo nel quale l'ideologia razzista di individuare negli ebrei, sia sul piano biologico che culturale, una razza inferiore, dalla cui contaminazione preservare gli italiani, si fuse con l'ostilità alla presenza sociale, politica e religiosa del mondo ebraico.

Il fine razzista del Regime fu triplice:

- tutelare gli italiani ariani e puri dagli ebrei impuri;
- annullare ogni valore della presenza ebraica nella società italiana;
- soffocare la diversità razziale degli ebrei come monito ad ogni diversità, intesa quale potenziale dissenso dal regime.

Con la persecuzione antiebraica, dunque, dal parziale razzismo verso le popolazioni sottomesse con le conquiste d'Africa, soprattutto riguardo al cosiddetto *meticciato* ovvero l'incrocio tra individui di razza diversa, si passò ad una vera strategia razzista, articolata e pianificata, contro l'identità e il ruolo di persone, dichiarate di razza inferiore, eliminandone, per questo, i diritti d'espressione e partecipazione, di vita e sostentamento.

A tal fine la dittatura fascista costruì contro gli ebrei un impianto di leggi e regole, tutte senza fondamento sul piano giuridico, morale e religioso, pure affondate nel pregiudizio cattolico verso i giudei deicidi o nelle più bieche conclusioni sugli ebrei, partecipi di un complotto massonico, plutocratico contro il sostegno all'azione rinnovatrice fascista in Italia e nel mondo.

Il Popolo d'Italia

UNA NOTA SULLA "INFORMAZIONE DIPLOMATICA"

Il razzismo italiano data dall'anno 1919

ed è base fondamentale dello Stato fascista

Azione coordinata e risoluta di tutti gli organi del Regime

Accanita confusione

Il Popolo d'Italia
ed. 6 agosto 1938

Il quotidiano del Partito Nazionale Fascista rivendica il razzismo come valore fondamentale del Fascismo sin dal 1919.

CORRIERE DELLA SERA

Le leggi per la difesa della razza

approvate dal Consiglio dei ministri

I matrimoni misti sono proibiti - La definizione di «ebreo» - Le discriminazioni e l'ammonizione nello Stato Civile - L'esclusione dagli impieghi statali, parastatali e di interesse pubblico - Le norme concernenti le scuole elementari e medie e gli insegnanti

Corriere della Sera
ed. 11 agosto 1938

LA STAMPA

.e leggi per la difesa della raz

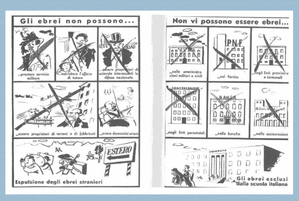
L'EBREO NON PUO':

Prestare servizio militare, dirigere grandi aziende, possedere terre con... superiore a 5.000 lire o case con oltre 20.000 lire di imponibile, avere pers... servizio ariane, avere impieghi statali o parastatali o nelle banche di int... nazionale o nelle imprese private di assicurazione, frequentare le scuole ...

Consiglio dei Ministri ha inoltre deciso che il matrimonio con non ariani ...

IL TESTO DEI DECRETI ... La Legge

La Stampa
ed. 11 agosto 1938


Gli ebrei non possono...

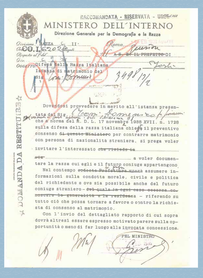
Non vi possono essere ebrei...

ESTERO

Espulsione degli ebrei stranieri

Gli ebrei esclusi dalla scuola italiana

Le leggi antiebraiche illustrate in sintesi da *La difesa della razza*, ed. 20 novembre 1938.

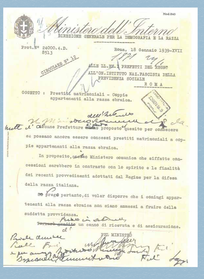

MINISTERO DELL'INTERNO

Direzione Generale per la Demografia e la Razza

Il controllo razziale dei matrimoni

9 febbraio 1939
Riservata del Ministero dell'Interno, Direzione Generale per la Demografia e la Razza, al Questore di Forlì perché inviti il Sig. Toni Domenico a documentare la razza di appartenenza propria e della futura consorte, fra l'altro di razionalità straniera.

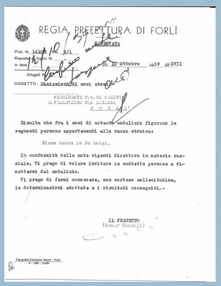
ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 2, fasc. *"Informazioni su razza ebraica e domande di matrimonio"*


Ministero dell'Interno

L'esclusione degli ebrei dai benefici matrimoniali

18 gennaio 1939
Circolare n. 12 del Ministero dell'Interno ai Prefetti del Regno e all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale circa l'esclusione delle coppie ebraiche dalla fruizione di prestiti matrimoniali.

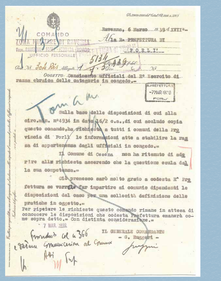
ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 2, fasc. *"Disposizioni di massima"*


REGIA PREFETTURA DI FORLI

Gli ebrei fuori da associazioni, fondazioni, istituzioni culturali e benefiche

10 ottobre 1939
Nota del Prefetto di Forlì al Presidente dell'Opera Pia di Carità *San Pellegrino dei Lazzeri di Forlì* perché inviti la socia Sig.ra Diena Laura a dimettersi dal sodalizio, data la sua appartenenza alla razza ebraica.

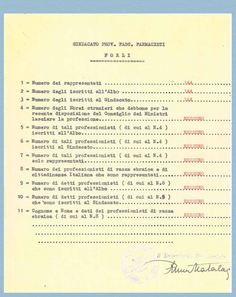
ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 2, fasc. *"Disposizioni di massima"*


COMANDO

L'espulsione degli ebrei dalla Forze Armate

6 marzo 1939
Nota del Generale Comandante la zona militare di Ravenna alla Prefettura di Forlì perché solleciti i comuni della propria provincia a collaborare al censimento degli ufficiali in congedo di razza ebraica, destinati all'espulsione dai ruoli militari.

ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 2, fasc. *"Censimento ufficiali in congedo"*

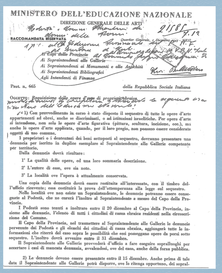

SINDACATO PROV.LE FASC. FARMACISTI

FORLI

La cacciata degli ebrei dagli albi e dagli ordini professionali

1939
Schema informativo del Sindacato Provinciale Fascista Farmacisti di Forlì al Prefetto circa la presenza o meno di ebrei, italiani e stranieri, iscritti all'Albo Provinciale dei Farmacisti.

ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 2, fasc. *"Revisione Albo dei Farmacisti"*


MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

La razzia delle opere d'arte di proprietà ebraica

1 dicembre 1943
Prima pagina della nota del Ministero dell'Educazione Nazionale ai Capi delle Provincie, ai Soprintendenti di settore e agli Intendenti di Finanza perché si approntì la requisizione delle opere d'arte di proprietà ebraica.

ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 2, fasc. *"Decreti di confisca dei beni di proprietà ebraica"*

L'EMARGINAZIONE E LA SPOLIAZIONE DEGLI EBREI FORLIVESI #2

I provvedimenti fascisti per la confisca dei beni ebraici furono fondamentalmente tre: due legislativi ed uno amministrativo.

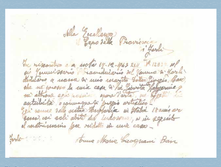
Con i primi due, rispettivamente il RDL (Regio Decreto Legge) 17 nov. 1938, n. 1728 - *Provvedimenti per la difesa della razza italiana* e il RDL 9 feb. 1939, n. 126 - *Norme di attuazione ed integrazione delle disposizioni di cui all'art. 10 del RDL n. 1728/1938, relative ai limiti di proprietà immobiliare e di attività industriale e commerciale per i cittadini italiani di razza ebraica,* il governo fascista costrinse, regolamentò la vita degli israeliti entro una condizione permanente di inferiorità giuridica.

In particolare, con il RDL n. 126/1939 si stabilì che le quote eccedenti il valore massimo, consentito alla proprietà ebraica (5.000 lire per i terreni e 20.000 lire per i fabbricati urbani), fossero incamerate, gestite e liquidate dallo Stato attraverso l'Egeli, Ente Gestione e Liquidazione, appositamente previsto dall'art. 11 di quello stesso RDL.

L'Egeli poteva, altresì, delegare i propri compiti a soggetti pubblici o privati e in Emilia-Romagna tale funzione delegata fu assunta dal Credito Fondiario della Cassa di Risparmio di Bologna che, a sua volta, *in parte o in toto*, girò tale delega ad altri operatori, attivi su territori più ristretti: così, ad esempio, nella provincia forlivese furono delegati la Cassa dei Risparmi di Forlì e alcuni liberi professionisti. Quanti, direttamente o per delega, si occuparono dell'acquisizione, gestione e liquidazione dei beni confiscati agli ebrei, tutti ricoprirono appieno l'incarico di *sequestratari dei beni ebraici.*

Il terzo provvedimento fascista per la confisca dei beni ebraici, costituito solo da un atto amministrativo, fu emanato dalla Repubblica Sociale Italiana: si tratta dell'ordinanza di polizia del 30 novembre 1943, n. 5, immediatamente esecutiva, a firma di Buffarini Guidi, ministro dell'Interno, con la quale si disposero l'invio degli ebrei in campo di concentramento e la confisca di tutti i loro beni mobili ed immobili. Quest'ordinanza, tuttavia, si colloca in piena continuità tra la persecuzione antiebraica del governo fascista del Regno d'Italia e quella attuata dalla Repubblica Sociale Italiana, come dimostrano anche due Decreti del Duce del 4 gen. 1944 con il loro richiamo in premessa ai RDL del '38 e del '39.
Sotto la RSI, strettamente operativa con i nazisti, crebbe l'attività persecutoria nella quale, però, l'autorità repubblichina mantenne sempre propri ampi margini di autonomia e scelta, facendosi carico di gravi responsabilità e colpe

Dai documenti d'archivio reperibili ed esaminati risulta qui ampiamente documentata per la provincia forlivese soprattutto la fase delle confische sotto la Repubblica Sociale Italiana.



Il divieto agli ebrei di possedere opere d'arte

18 dicembre 1943
La Sig.ra Anna Maria Cicognani di Forlì, consorte ariana del medico ebreo Giorgio Ban, segnala al Capo della Provincia il mancato possesso di opere d'arte.

ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 2, fasc. *"Decreti di confisca di beni di proprietà ebraica"*

Il divieto agli ebrei forlivesi di esercitare attività commerciali

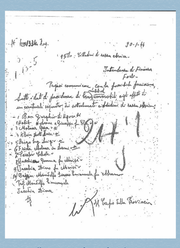
13 ottobre 1938
Nota del Prefetto ai Podestà e ai Commissari Prefettizi della Provincia di Forlì sul divieto di accordare licenze commerciali a richiedenti di razza ebraica.

ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 2, fasc. *"Disposizioni di massima"*

Il divieto agli ebrei di essere partecipi di attività industriali: l'accertamento sulla Ditta E. Bartoletti e Figli di Forlì

10 giugno 1940
Nota del Ministero delle Corporazioni al Prefetto di Forlì perché disponga accertamenti circa la presenza di persone di razza ebraica tra i componenti della Ditta E. Bartoletti e Figli di Forlì.

ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 2, fasc. *"Aziende possedute o gestite da ebrei"*



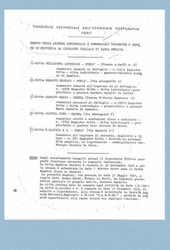
Accertamenti sulle proprietà di cittadini ebrei

20 gennaio1944
Il Capo della Provincia chiede all'Intendenza di Finanza di Forlì i dati di "possidenza" di beni mobili e immobili di alcuni ebrei, alcuni dei quali forlivesi.

ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 2, fasc. *"Individui e cittadini di razza ebraica. Proprietà"*

6 settembre 1944
Gazzetta Ufficiale d'Italia, a. 85°, n. 2.
Avviso di confische di beni ebraici, effettuate dal Capo della Provincia di Forlì.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE
Pubblicazioni quotidiane istituzionali: Repubblica Sociale Italiana.



Incombe la confisca di aziende, possedute o gestite da ebrei

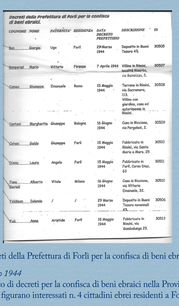
26 febbraio 1944
Elenco, redatto dal Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Forlì, di aziende commerciali, possedute da cittadini italiani di razza ebraica.
Tra le note merita particolare attenzione quella riguardante la Ditta R. Jacchia di Forlì, la cui attività cessò in data 31 dicembre 1939 e vide il subentro della Società Anonima Mercerie Maglierie e Filati "S.A.M.M.E.F.", *"gestita da persone appartenenti alla razza ariana con capitale italiano"*.

ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 2, fasc. *"Aziende possedute o gestite da ebrei"*

La confisca dei depositi bancari intestati ad ebrei forlivesi

7 gennaio 1944
La Banca Commerciale, Succursale di Forlì, segnala alla Prefettura la presenza presso i suoi uffici della cassetta di sicurezza n. 34, intestata alla Sig.ra Celeste Saralvo, di razza ebraica.

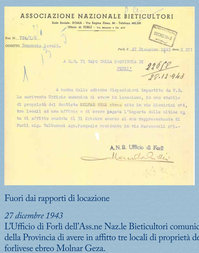
ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 2, fasc. *"Banche. Proprietà"*



Decreti della Prefettura di Forlì per la confisca di beni ebraici

Luglio 1944
Elenco di decreti per la confisca di beni ebraici nella Provincia di Forlì: figurano interessati n. 4 cittadini ebrei residenti a Forlì.

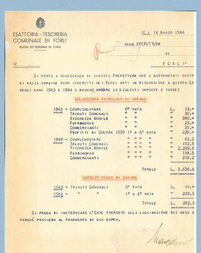
ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA, Biblioteca d'Istituto. Presidenza del Consiglio dei Ministri, *L'EGELI e la sua attività.* Roma, 2001.
(coll. SM B-5, n. 35)



Fuori dai rapporti di locazione

27 dicembre 1943
L'Ufficio di Forlì dell'Ass.ne Naz.le Bieticultori comunica al Capo della Provincia di avere in affitto tre locali di proprietà del dentista forlivese ebreo Molnar Geza.

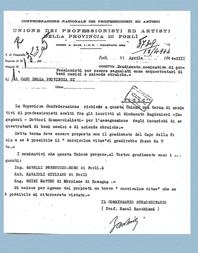
ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 2, fasc. *"Proprietà di cittadini ebrei"*



La riscossione forzata di imposte e tasse dovute da contribuenti ebrei

16 marzo 1944
L'Esattoria Comunale di Forlì comunica alla Prefettura le imposte e tasse dovute per gli anni 1943 e 1944 dai contribuenti ebrei Belladonna Astrologo e Saralvo Renzo.

ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 3



11 aprile 1944
L'Unione dei Professionisti ed Artisti della Provincia di Forlì propone al gradimento della Prefettura forlivese i nominativi di tre professionisti per l'assegnazione degli incarichi di sequestratari di aziende ebraiche.

ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 2, fasc. *"Individui e cittadini di razza ebraica. Proprietà"*

LAVORI FORZATI E CAMPI DI CONCENTRAMENTO NEL FORLIVESE

SELEZIONE MEDICA E LAVORI FORZATI DEGLI EBREI FORLIVESI

Il governo fascista del Regno d'Italia, più della Repubblica Sociale Italiana, ricorse alla precettazione degli ebrei italiani "*a scopo di lavoro*" sia per sottolineare la campagna razziale contro i *"parassiti giudei"* sia per sopperire, soprattutto a partire dal 1942, alla sensibile riduzione di manodopera disponibile dopo la mobilitazione degli uomini per la guerra.

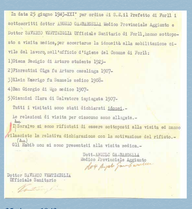
I nostri ebrei e, successivamente, anche quelli stranieri furono forzatamente mobilitati per il lavoro, come già avveniva per i cittadini ariani, colpiti da provvedimenti di vigilanza ed interdizione.

La precettazione prevedeva innanzitutto:

1. l'impiego solo in lavori manuali, pesanti e il divieto di promiscuità con lavoratori ariani;
2. l'assoluta precedenza alla precettazione dei maschi ebrei, già nelle liste di leva dal 1910 al 1922, ma per le leggi razziali non più in grado di assolvere gli obblighi militari;
3. l'accertamento medico-selettivo dell'idoneità fisica al lavoro dei precettabili;
4. il possibile, forzato trasferimento dei precettati in qualunque località della nazione dove necessitasse immediata manodopera disponibile;
5. un compenso basso, spesso variabile da provincia a provincia, e, se necessario, un alloggiamento: tutto questo di competenza del Ministero delle Corporazioni; si trattava, comunque, di condizioni inferiori a quelle, già difficili, prestate ai confinati e agli internati.

Cittadini ebrei furono precettati per la realizzazione del tratto stradale appenninico Corniolo-Campigna; altri, secondo testimonianze raccolte dai curatori di questa mostra, lavorarono alla manutenzione ordinaria e straordinaria del centro cittadino di Forlì.

Pesanti sanzioni colpivano gli ebrei che non rispettassero la precettazione: a Forlì i coniugi Renzo Saralvo e Celeste Sonnino con motivazione scritta, posta agli atti dell'Ufficio d'Igiene, si rifiutarono di sottoporsi alla visita medica d'idoneità al lavoro.

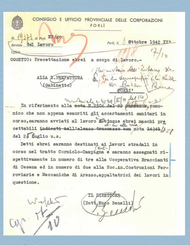


25 giugno 1943
Ufficio d'Igiene di Forlì: verbale di esito delle visite mediche per l'accertamento dell'idoneità fisica al lavoro di alcuni ebrei forlivesiprecettabili.

ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 3, fasc. *"Disposizioni di massima"*

27 luglio1942
La Federazione dei Fasci di Combattimento di Forlì chiede alla Prefettura gli elenchi delle donne e dei minori ebrei precettabili a scopo di lavoro.

ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 1, fasc. *"Precettazione ebrei"*



3 ottobre 1942
Il Consiglio e l'Ufficio Provinciale delle Corporazioni di Forlì comunicano alla Prefettura l'impiego di cinque ebrei maschi, precettati per i lavori stradali nel tratto Corniolo-Campigna.

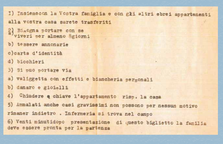
ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 1, fasc. *"Precettazione ebrei"*

2 dicembre 1943
Copia trascritta del telegramma cifrato, inviata dal Prefetto di Forlì a tutte le autorità della Provincia per l'applicazione dell'ordinanza di polizia sul trasferimento degli ebrei italiani e stranieri in campi di concentramento.

ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 3, fasc. *"Disposizioni di massima"*

7 febbraio 1944
Il Capo della Provincia di Forlì chiede al Ministero dell'Interno se per le donne ebree possa abbassarsi da 70 a 55 o 60 anni d'età il limite per l'esclusione dall'invio nei campi di concentramento, considerate le già precarie condizioni di salute della generalità delle ebree oltre i sessanta anni.

ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 3, fasc. *"Disposizioni di massima"*



20 minuti di tempo e cinque "buoni consigli" nel biglietto informativo da distribuirsi agli ebrei deportandi perché agevolassero il loro trasferimento nei campi di concentramento.

Roma, *Archivio Veroli.*

UN CAMPO DI CONCENTRAMENTO E UN SOGGIORNO OBBLIGATO PER GLI EBREI SUL TERRITORIO FORLIVESE

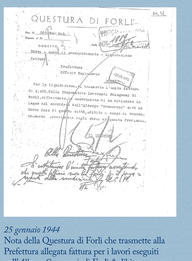
A partire dal 1940, dopo l'entrata in guerra, il governo fascista del Regno d'Italia aveva internato, oltre agli antifascisti non confinabili, anche molti ebrei stranieri e parte di quelli italiani, ritenuti ostili al regime, in entrambi i casi persone equiparate alla condizione di nemici della nazione.

Poi, la Repubblica Sociale Italiana sul proprio territorio, in progressiva riduzione verso nord, utilizzò anch'essa lo stesso strumento di segregazione, operando in piena autonomia, ma ricorrendo, per intesa con l'alleato germanico, alla deportazione, soppressione degli avversari e dei *nemici* ebrei.

A Forlì, tra dicembre 1943 e gennaio 1944 fu organizzato un campo di concentramento, una delle 113 strutture per tale destinazione d'uso, realizzate dalla Repubblica Sociale Italiana.
Come si legge in una nota del 28 gennaio '44 della Questura di Forlì alla propria Prefettura, quello forlivese fu un *campo di concentramento provvisorio degli ebrei di questa Provincia,* realizzato nelle 29 stanze dell'*Albergo Commercio* in c.so Diaz a Forlì, appositamente requisito dall'autorità per tale finalità.
Dunque un campo di attesa o di transito verso destinazioni, già più terrificanti, come il campo di primo smistamento di Fossoli, od altre, ancora più orribili, come i lager tedeschi oltre confine

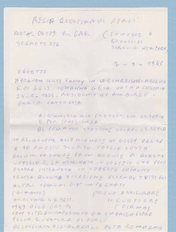
A Forlì, quindi, l'usuale immagine dei campi di concentramento con baracche e filo spinato, torrette di guardia e vigili cani lupo, infine, inquietanti camini fumanti si rimodulò nelle stanze di un albergo di provincia della "*Romagna solatia, dolce paese*".

A Santa Sofia sull'Appennino romagnolo, dai primi di settembre del 1943, anche l'*Albergo Alta Romagna* fu adibito a soggiorno obbligato temporaneo di ebrei in attesa di successiva destinazione: quest'ultimi, ammesso che si trovassero nelle condizioni economiche di farlo, erano persino costretti a pagare all'albergatore parte della pensione giornaliera, non coperta dal contributo del Ministero dell'Interno, come testimonia la vicenda dell'ebrea tedesca Hilde Fanny Abraham.



25 gennaio 1944
Nota della Questura di Forlì che trasmette alla Prefettura allegata fattura per i lavori eseguiti nell'*Albergo Commercio* di Forlì, "adibito a campo di concentramento provvisorio degli ebrei di questa Provincia".

ARCHIVIO DI STATO DI FORLI'-CESENA
Persecuzione antiebraica
b. n. 3



7 settembre 1943
Minuta a mano della nota della Questura di Forlì al Commissario Prefettizio di S. Sofia per informarlo dell'internamento della Sig.ra Fanny Hilde Abraham presso l'*Albergo Alta Romagna* di quel comune.

COMUNE DI SANTA SOFIA (FC)
Archivio Storico Comunale, Carteggio anno.vo (1943)

L'ex *Albergo Commercio* in corso Diaz n. 79 a Forlì.

Fanny Hilde Abraham (Colonia, 1905-Auschwitz, s.d.), musicista, ebrea convertita al cattolicesimo:
- dal 7 settembre al 20 dicembre 1943 internata a S. Sofia all'*Albergo Alta Romagna*;
- dal 21 dicembre '43 al 22 gennaio '44 ristretta nel campo di concentramento provvisorio *Albergo Commercio* a Forlì;
- il 23 gennaio '44 trasferita al carcere di Ravenna;
- il 25 gennaio avviata al campo di sterminio di Auschwitz, ove giunge il 31 dello stesso mese e muore in data imprecisata.

La targa apposta davanti all'ex *Albergo Commercio.*

IL TRAGICO BILANCIO

… nel diario di Antonio Mambelli la disapprovazione della persecuzione antiebraica

13 agosto 1942 …In un censimento della prima metà del sec. XVI, da me rinvenuto in archivio, gli ebrei in Forlì figurano in una trentina.
Il più facoltoso era il banchiere "Genthilomo" che teneva in casa un "magistro di scholla".
Fino a pochi decenni addietro erano notissimi da noi, per lunga dimora e quali negozianti in tessuti, Del Vecchio, Iacchia, Samaia, che ridussero alle attuali forme il Palazzo del Dopolavoro Provinciale in Borgo Cotogni, già Albergo della Posta, di recente il turco Matatia, pellicciaio, con negozio sotto il loggiato della guardia in piazza Maggiore.
Nessuno ebbe mai a lagnarsi degli ebrei e la cittadinanza disapprova l'inutile e disumana persecuzione. …

1 marzo 1944 …Alcuni ebrei dimoranti in Forlì sono scarcerati e riprendono la loro attività come possono, giacché i poveretti rimangono sotto vigilanza; donne semitiche convertite e spose ad ariani non vengono oltre disturbate; il dentista ungherese Molnar è riparato in Svizzera; la vedova di Edgardo Masini, ora cattolica ferventissima, si è allontanata da Forlì: i restanti sono finiti in campo di concentramento.
Un parroco, richiesto se tra i suoi villici trovavansi degli ebrei, così avrebbe risposto: uno, Gesù Cristo. …

estr. da
Antonio Mambelli, *Diario degli avvenimenti in Forlì e Romagna dal 1939 al 1945* / a cura di Dino Mengozzi; 2 vv. Manduria-Bari-Roma: P. Lacaita editore, 2003; (pp. 172-173; pp. 513-514).

Antonio Mambelli (Forlì, 1890-1976), bibliotecario e saggista, autore di numerose pubblicazioni sulla storia forlivese e romagnola.

… le riflessioni di Luisa Coen, Forlì

1988 …Mi chiedo chi mai di noi ha fatto vedere agli studenti un numero della "DIFESA DELLA RAZZA", per esempio.
Una rivista famigerata che aveva nella pagina di copertina un'immagine simbolica del "giudeo e del romano" e c'era un verso di Dante: "Il giudeo di voi non rida".
Queste cose le sappiamo, ma le abbiamo dette tutte ai nostri alunni?
Il fatto è che probabilmente anche nell'antifascismo italiano la componente di consapevolezza della questione ebraica è in parte mancata. …Con questa cultura della distrazione, della disattenzione e del bruciare rapidamente tutto è inutile che ci rintaniamo nei valori morali, che sono ormai finiti, perché anche questo è un luogo comune.
Non è una questione di valori morali finiti, ma una questione di vigilanza, di tener duro. …

estr. da
Le leggi razziali del 1938. Ricordare perché non accada mai più: atti del convegno di Ferrara, 20 novembre 1988. Ferrara: Spazio Libri Editori, 1988; (pp. 48-49).

Luisa Coen, nota docente di storia e filosofia nei licei forlivesi.

Luoghi dell'orrore a Forlì contro antifascisti ed ebrei:

- Caserma della Guardia Nazionale Repubblicana in corso Garibaldi;
- Ex Brefotrofio in viale Salinatore n. 24, con uscita di servizio su via Andrelini;
- Carcere Giudiziario in via della Rocca.

L'aeroporto di Forlì teatro dei terribili eccidi del 1944

Si tratta complessivamente di una delle più orribili stragi per mano nazista, accadute in Italia.
Può definirsi una sorta di "soluzione finale di ambito locale", scatenatasi per l'incalzante avvicinamento degli Alleati al territorio forlivese.
Gli eccidi sono quattro con 52 persone giustiziate dalle SS con la collaborazione, seppure indiretta, dei fascisti repubblichini.
Fra le vittime si contano 19 ebrei (12 uomini e 7 donne).

Il primo eccidio è del 29 giugno con 10 giustiziati; il secondo si svolge tra il 5 e il 6 settembre con 20 fucilati, dei quali 10 ebrei; il terzo risale al 17 settembre con l'uccisione di 7 donne, tutte ebree; infine, l'ultimo avviene il 25 settembre con 15 uccisi, due dei quali ebrei.
Le vittime risultano perlopiù prelevate dal Carcere Giudiziario.

Padre e figlio ebrei impiccati a San Tomè di Forlì

Emilio e Massimo Zamorani, rispettivamente padre e figlio, provengono da una stimata famiglia ebrea di Ferrara, nota anche per l'attività di pediatra e ricercatrice medica di Maria, sorella e zia dei nostri due protagonisti.
La vita di questi tre Zamorani è travolta in modo tragico dalle leggi razziali: Maria muore nel campo di Auschwitz; gli altri due su un patibolo allestito nella campagna romagnola.

Agli inizi del 1944 per sfuggire alla "caccia agli ebrei" Emilio e Massimo si allontanano dalla loro casa ferrarese in via Montebello, ma nell'agosto successivo sono arrestati a Villa Vezzano, vicino Faenza, da uomini delle Brigate Nere al comando di Raffaello Raffaelli, giovane segretario del Partito Fascista Repubblicano faentino.

Inizialmente, i due sventurati sembrano destinati ad una breve attesa prima della deportazione, invece, poco dopo, sono compresi nel macabro conto di una rappresaglia nazifascista per l'uccisione di un soldato tedesco, forse ad opera dei partigiani, avvenuta a San Tomè, frazione di Forlì.

Così, il 9 settembre 1944 Emilio e Massimo Zamorani sono impiccati con altre quattro persone, prelevate dal carcere forlivese, davanti a circa duecento abitanti di San Tomè, rastrellati dai tedeschi per assistere forzatamente all'esecuzione.

In Italia l'Olocausto ebbe, forse, le sue premesse nella bottiglia di olio di ricino, fatta ingurgitare alla prima vittima dei fascisti.

Quando si inizia ad offendere la dignità di un essere umano, non ci sono, infatti, più limiti alla possibile diffusione di questa offesa e del male che la ispira.

Né dobbiamo dimenticare che tutto iniziò in un tranquillo venerdì di metà novembre, nell'imminenza della festività ebraica dello *shabbat*: era l'11 novembre 1938 e le prime pagine di tutti i quotidiani annunciavano l'approvazione da parte del governo dei *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, una terribile ingiuria ai valori della nostra tradizione civile e culturale.

Queste considerazioni devono far riflettere sulla nostra passata, tragica persecuzione razziale contro gli ebrei.

Provincia	n.	Provincia	n.
Alessandria	48	Padova	55
Ancona	3	Parma	70
Aosta	19	Pavia	15
Arezzo	29	Pescara	1
Ascoli Piceno	33	Piacenza	8
Asti	45	Pisa	13
Belluno	6	Pistoia	77
Borgamo	37	Pola	7
Bologna	110	Ravenna	22
Bolzano	15	Reggio Emilia	18
Brescia	20	Rieti	15
Chieti	21	Roma	1680
Como	119	Rovigo	41
Cremona	2	Savona	9
Cuneo	383	Siena	16
Ferrara	71	Sondrio	55
Firenze	291	Teramo	156
Fiume	221	Torino	246
Forlì	11	Trento	12
Frosinone	15	Treviso	25
Genova	152	Trieste	546
Gorizia	34	Udine	37
Grosseto	36	Varese	172
Imperia	41	Venezia	230
L'Aquila	26	Vercelli	20
La Spezia	8	Verona	45
Latina	1	Vicenza	44
Livorno	35	Viterbo	11
Lucca	107	Territori jugoslavi ex italiani	26
Macerata	63		
Mantova	46	Dato ignoto	618
Milano	302	*TOTALE*	*6745*
Modena	70	Nato in stato di arresto	1
Novara	20		

Ebrei italiani deportati: elenco numerico per provincia.

da
Liliana Picciotto Fargion
Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945). Ricerca del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea.
Milano: Mursia, 1991; p. 29.

Provincia	n.	Provincia	n.
Ancona	1	Perugia	3
Aosta	3	Pesaro-Urbino	4
Ascoli Piceno	1	Pescara	1
Bologna	4	Pistoia	1
Chieti	4	Roma	79
Como	3	Savona	1
Cuneo	7	Teramo	1
Ferrara	11	Torino	1
Firenze	9	Treviso	1
Fiume	5	Trieste	8
Forlì	6	Varese	2
Genova	1	Venezia	8
Gorizia	1	Vercelli	1
Macerata	1	Verona	1
Milano	13	Territori jugoslavi ex italiani	4
Modena	1		
Novara	53	Dato ignoto e altri casi	58

Ebrei morti per persecuzione in Italia: elenco numerico per provincia.

da
Liliana Picciotto Fargion
Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945). Ricerca del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea.
Milano: Mursia, 1991; p. 30.

s.d., foto
Camelia Matatia con la madre.

Milano, Centro Documentazione Ebraica Contemporanea.

s.d., foto
Nissim Matatia con i suoi tre figli: Camelia, Roberto (cerchiato in bianco), Beniamino (cerchiato in rosso).

Milano, Centro Documentazione Ebraica Contemporanea.

Forlì, Ex Brefotrofio, viale Salinatore n. 24

Luogo di detenzione, tortura di antifascisti ed ebrei.

Verso la fine di giugno del 1944 divenne la sede di un Aussenkommando dei servizi di sicurezza delle SS, costituito da 23 elementi, appositamente trasferiti a Forlì da Roma dopo la liberazione della capitale, avvenuta il 4 giugno 1944.

Forlì, Carcere Giudiziario

Sito all'interno della Rocca di Ravaldino, prossima al centro cittadino, fu luogo di detenzione di antifascisti ed ebrei, spesso vittime di sevizie e destinati ad uscire solo per affrontare altrove l'esecuzione capitale, come accade per le vittime delle stragi all'aeroporto.

Forlì, via Seganti (zona aeroporto)

Sovrastata da un arco con iscrizione, la stele in memoria delle vittime, dieci delle quali ebree, dell'eccidio del 5-6 settembre 1944.

Forlì, via Seganti (zona aeroporto)

In maggiore evidenza la stele in memoria delle vittime, dieci delle quali ebree, dell'eccidio del 5-6 settembre 1944.

San Tomè, fraz. Di Forlì

Cippo commemorativo della strage del 9 settembre 1944.

Fra le sei vittime gli ebrei ferraresi Emilio e Massimo Zamorani, rispettivamente padre e figlio.

RINGRAZIAMENTI

Enrico Bertoni, direttore della Fondazione Museo Interreligioso di Bertinoro.

Alfredo Boschini, Associazione di Cultura Ebraica "*Ovadyah Yare da Bertinoro*".

Gianluca Braschi, direttore dell'Archivio di Stato di Forlì-Cesena.

Luciano Meir Caro, rabbino capo della Comunità Ebraica di Ferrara e delle Romagne.

Davide Drei, sindaco di Forlì.

Elisa Giovannetti, assessore alla Cultura del Comune di Forlì.

Antonella Imolesi, responsabile dei Fondi Antichi e delle Raccolte Piancastelli della Biblioteca comunale di Forlì, per la preziosa collaborazione e segnalazione dei materiali ebraici conservati presso il medesimo istituto culturale.

Giuseppe Mercatali, segretario dell'Accademia degli Incamminati di Modigliana

Marina Morotti, insegnante di Forlì.

Andrea Paglialunga, grafico di Cesena.

Giorgio Sabatini, fotografo di Forlì.

Vincenzo Staffa, cultore di storia locale di Modigliana.